



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



# Carlo Randoni

---

*di Paolo Cornaglia*

(Torino 1755 - Torino 13 novembre 1831)

Carlo Randoni, la cui opera è spesso legata a quella di **Giuseppe Battista Piacenza**, si forma entrando come volontario, nel 1773, nello studio del Misuratore Generale Giovambattista Ravelli.

Solo dopo essere stato approvato architetto presso l'Università di Torino (17 maggio 1785) si avvicina a Piacenza, di cui diviene assistente (4 maggio 1787) nel cruciale periodo in cui si allestiscono, secondo un aggiornato gusto neoclassico, ben tre appartamenti per i Duchi d'Aosta nelle **residenze della corte**: nel Palazzo Reale di Torino, nel castello di Moncalieri e in quello di **Venaria Reale**, al secondo piano del torrione garoviano sud-ovest.

Fra il 1788 e il 1789, quindi, si applica al disegno, ma non solo: numerosi progetti di arredo, seppur firmati dal Piacenza, recano la dicitura Randoni inv. et del. ascrivendone a quest'ultimo l'intera paternità.

Forse risalgono a questo periodo le tre **vedute di Venaria Reale** poi autografate in epoca francese. Gratificato dal re **Vittorio Amedeo III** per il buon operato nella realizzazione di questi appartamenti, nel 1790 viene nominato Architetto assistente ai Reali Palazzi.

Il gradimento per gli appartamenti del Duca d'Aosta sembra essere stato notevole se tre anni dopo, lo stesso duca Vittorio Emanuele gli affida l'impegnativo compito di completare - almeno parzialmente - il **castello di Rivoli** e di allestirne gli appartamenti.

Randoni interviene sull'incompiuto juvarriano erigendo una porzione di fabbrica, parte di un nuovo scalone e numerose sale decorate secondo uno stile neoclassico attento al gusto inglese del periodo.

Interrotti i lavori nel 1798 per l'arrivo dei francesi, Randoni - come Piacenza - si allinea al nuovo governo, venendo nominato Architetto Nazionale nel 1801, anno in cui entra nel Conseil des Edils.

Per la città, sempre nel 1801, redige un progetto di Torre civica e un porticato a colonne architravate per sostituire il cosiddetto Pavaglione posto fra la piazza del Palazzo Reale e quella del Castello, nel 1802 firma uno dei piani urbanistici di ripensamento progettuale di Torino nel concorso controllato dalla Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti, quindi nel 1809 sottoscrive con gli altri membri del Conseil un piano urbanistico generale della città che sarà poi determinate anche nella Restaurazione.

Grazie alla nomina di Ispettore dei Demani Imperiali a Piacenza, avvenuta nel 1809, Randoni si avvicina all'Accademia di Parma, di cui diviene membro onorario nel 1811 e presso la quale cerca di essere nominato Professore di Architettura.

L'operazione non riesce, nemmeno nel 1816 quando il posto diviene vacante: messo da parte a favore di Nicola Bettoli, a Randoni non resta che tornare in patria.

Maggiore spazio gli è dato dalla morte di Giuseppe Battista Piacenza, grazie alla quale è nominato (17 novembre 1818) Primo Architetto Provvisorio di S.M., carica che si somma a quella ottenuta l'anno precedente quale Capitano Ingegnere di Prima Classe del Genio Civile.

# Carlo Randoni

---

*di Paolo Cornaglia*

Si apre un periodo di intensa attività: nel 1819 progetta un nuovo salone da ballo nel **Palazzo Reale di Torino** (poi realizzato, con altre forme ma nello stesso sito, da Pelagio Palagi), nel 1820 allestisce il salone da ballo del Rondò (distrutto), nel medesimo palazzo, in occasione delle nozze di Maria Teresa di Savoia con Ludovico di Borbone- Parma duca di Lucca e - a Moncalieri - il grande scalone neoclassico del castello.

L'opera di maggior impegno, però, è la trasformazione del genovese Palazzo Tursi in nuova reggia sabauda, progettata sin dal 1818 e realizzata fra il 1820 e il 1827, cosa che, nel 1824, gli fa ottenere la definitiva qualifica di Primo Architetto Civile di S.M..

In qualità di membro del Consiglio degli Edili, ricostituito nel 1822, progetta la piazza Vittorio Emanuele in Torino, poi realizzata dal 1825 secondo i disegni di Giuseppe Frizzi.

Nel 1828 realizza l'edificio della **Stamperia Reale**, sua ultima opera sinora accertata.

Muore il 13 novembre 1831 alle ore 13.00, per "febbre catarrale", lasciando a testimonianza della sua carriera anche numerose **pubblicazioni** in parte legate al suo ruolo di membro dell'Accademia delle Scienze: le tavole per il volume di Giuseppe Franchi di Pont, *Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono* (Torino 1809), le *Osservazioni sulla prospettiva degli antichi* (Torino 1823) e il trattato con cui aveva sperato di ottenere il posto presso l'Accademia di Parma, *Degli ornamenti d'architettura e della loro simmetria* [...], Parma 1813 (ristampato in Venezia nel 1835).